

Via libera alla nuova Irpef e al bollo auto

Approvati i primi articoli della Finanziaria
Il governo rassicura i sindacati sul Tfr

di Bianca Di Giovanni / Roma

SI VOTA Primo giorno di votazioni alla Camera sulla finanziaria. L'Aula dice sì all'emendamento sulla nuova Irpef, quello sul bollo auto e sulle compensazioni Iva. Una norma, quest'ultima, che dà risorse agli over 75 più poveri e assicura benefici fiscali a tutti i redditi

sotto i 40mila euro. L'articolo 3 nel suo complesso sarà votato stamane (ieri sera mancavano ancora tre emendamenti). Il governo ha già incassato il sì sull'articolo 1 (quello sui saldi), mentre l'articolo 2 è stato accantonato. Insomma, una giornata intera è passata a dibattere su un solo articolo, (il 3) che non si è neanche concluso. Chiaro che resta in ballo la questione fiducia: si verificherà a metà della prossima settimana se davvero l'opposizione vuole esaminare il testo o se non faccia ostruzionismo strisciante. Al consiglio dei ministri di oggi, comunque, non si darà il mandato a parlarne. Sta di fatto che il termine ultimo per varare la manovra alla Camera resta il 19 novembre.

In ogni caso per ora si vota. Governo e maggioranza sono d'accordo sull'escludere la fiducia. Un vertice in notturna a Palazzo Chigi ieri sera è servito proprio a mettere a punto l'iter parlamentare. Erano presenti, oltre al premier Romano Prodi, i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema e i ministri Tommaso Padoa-Schioppa e Pier Luigi Bersani. «Mi pare che anche l'opposizione stia facendo il suo dovere - dichiara la vicecapogruppo dell'Ulivo Marina Sereni - Si sta votando su un articolo importante e complesso come quello sull'Irpef. Se il confronto avviene con tempi compatibili, la fiducia si può evitare. Nell'Unione comunque c'è un buon clima». Il governo ha già presentato una decina di emendamenti sui primi 30

Benefici per tutti i redditi al di sotto dei 40mila euro e vantaggi per gli anziani «over 75»

articoli, e ne depositerà ancora una sessantina. Tra questi anche quelli sul Tfr sulla cui riformulazione ieri è esplosa l'ennesima polemica fuori dal «Palazzo». L'emendamento «incriminato» (non ancora presentato) prevede infatti che ad erogare la liquidazione siano da una parte il Fondo istituito presso l'Inps e dall'altra l'azienda (per la quota maturata prima dell'istituzione del fondo). «L'emendamento non recepisce l'intesa sottoscritta - protestano in un comunicato Cgil, Cisl e Uil - Avevamo stabilito che per il lavoratore non cambiasse nulla e che il suo unico interlocutore dovesse restare l'azienda, che ha l'obbligo di liquidare il Tfr e di rivalersi poi sull'Inps». A stretto giro la replica del ministero dell'Economia. «L'emendamento che verrà presentato in aula prevede, in linea con l'accordo raggiunto tra governo e parti sociali - dicono da Via venti Settembre - che il lavoratore debba rivolgersi a un interlocutore unico per la riscossione di tutto quanto gli è dovuto ai sensi del Tfr». «Le preoccupazioni del sindacato - aggiunge il sottosegretario Sartor - vanno fugate. Posso confermare che il rapporto, per la richiesta di anticipazione o per la liquidazione, rimarrà sempre tra lavoratore e datore di lavoro».

Quello del Tfr non è l'unico nodo da sciogliere. Resta ancora aperta la questione dei tagli all'Università: un grido d'allarme rilanciato ieri dal ministro Fabio Mussi contro il taglio del 20% sui consumi intermedi. Da verificare anche la copertura sul pattocon i Comuni. Quanto al 5 per mille per il non profit, forse sarà inserito già alla Camera. Con la nuova Irpef si varano gli



Una veduta generale dell'aula di Montecitorio Foto di Danilo Schiavella/Ansa

sconti sui redditi sotto i 40mila euro e le penalizzazioni sopra quella cifra. Partono i nuovi scaglioni (fino a 15mila, da 15 a 28mila, da 28 a 55mila, da 55mila a 75mila, oltre 75mila) e le nuove aliquote (23, 27, 38, 41 e 43%). Parte degli sgravi si ricavano dal nuovo bollo

(aumenti minimi per tutte le auto non euro4), che diventa «superbollo» per le auto oltre i 100 kw. Quanto alle compensazioni Iva, che non sono più automatiche, si tratta di una misura antifiducia, spiega il viceministro Vincenzo Visco.

MOZIONE DELL'ULIVO

Limitare i compensi dei manager pubblici

di Nedo Canetti / Roma

Mai più un altro «caso Catania», l'ex amministratore delle Ferrovie dello Stato che ha lasciato l'incarico con una liquidazione di 7 milioni di euro. Un intervento urgente per limitare, in modo congruo, i compensi dei consiglieri di amministrazione e degli amministratori delegati delle aziende pubbliche e a partecipazione pubblica, evitando anche il cumulo tra compensi, indennità, gettoni di chi ricopre più cariche. E' quanto chiede al governo una mozione del gruppo dell'Ulivo del Senato, presentata ieri dalla presidente Anna Finocchiaro, dai vice Luigi Zanda e Nicola Latorre, da Salvatore Ad-

duce, Giorgio Tonini, Guido Galardi e Lino Scarpetti. La mozione parte da diverse premesse. I livelli ormai inaccettabili raggiunti dai membri dei Cda delle aziende pubbliche «di gran lunga superiori a quelli di altri Paesi europei»; le regole di ingaggio che prevedono spesso la corresponsione di cifre di milioni di euro «independemente dai risultati del lavoro svolto» e nel caso di mancato rinnovo dell'incarico. Sulla base di queste premesse, i firmatari invitano il governo a proseguire nella direzione intrapresa con l'attuale finanziaria per la moralizzazione della gestione pubblica e la razionalizzazione delle spese degli enti pubblici, attuando forme di controllo e monitoraggio permanenti sui compensi attribuiti ai membri dei Cda delle società controllate dal ministero dell'Economia e a presentare ogni anno al Parlamento una relazione sullo stato delle cose. La mozione invita, infine, il governo a intervenire urgentemente al fine di fissare limiti congrui ai compensi degli amministratori, anche rispetto a quanto corrisposto in altri Paesi europei, per incarichi assimilabili; ad introdurre elementi di determinazione dei compensi connessi agli effettivi risultati di gestione; a vietare il cumulo di compensi, indennità, gettoni, comunque riconducibili alle attività prestate nelle funzioni svolte. Nelle scorse settimane l'Unità aveva dedicato un'ampia inchiesta alle retribuzioni e ai benefici di cui godono i manager delle grandi imprese pubbliche e private. Una limitazione, almeno per le aziende di Stato, non guasterebbe.

HANNO DETTO

Bertinotti



È meglio la strada del consenso di maggioranza e opposizione piuttosto che la fiducia

Draghi



La ripresa economica non è sufficiente a far ripartire il paese pieno di difetti

Visco



Nel 2007 non ci saranno manovre correttive dei conti pubblici, sarà tutto a posto

«L'Italia si sta muovendo, ma a piccoli passi»

Ires-Cgil: nel 2007 crescita al 2% se si rilancia la domanda e si redistribuisce il reddito

di Roberto Rossi / Roma

CRESCITA «Eppure si muove». A piccoli passi l'Italia si sta riprendendo. Un ripresa che potrebbe essere consolidata e migliorata. Secondo l'indagine congiunturale dell'Ires Cgil, presentata ieri a Roma, il nostro prodotto interno lordo per il 2006 salirà del 1,7% mentre nel 2007 dell'1,3%. Un dato quest'ultimo, come ha sottolineato il presidente del centro ricerche Agostino Megale, che potrebbe essere «nettamente migliorato». Per la Cgil il prossimo anno si potrebbe arrivare a registrare un incremento del Pil fino al 2% a patto però di rilanciare la domanda interna frenata in questi anni da una redistribuzione del reddito sbilanciata a favore delle fasce più ricche della popolazione. «Il 2%

di crescita è alla nostra portata - ha detto la segretaria confederale Cgil Maurigia Maulucci - se si sostiene lo sviluppo». Che vuole dire anche, secondo il sindacato o, fare leva sull'aumento delle esportazioni. «Le esportazioni italiane - si legge nella ricerca - pur aumentate negli ultimi 10 anni (+58%) non hanno tenuto il passo con quelle europee (+95%) né con quelle mondiali (+101%)». In particolare l'Italia non ha intercettato abbastanza l'enorme potenziale di richieste di prodotti dalla Cina che pur avendo raddoppiato le importazioni dall'Italia tra il 1998 e il 2005 le ha più che triplicate dalla Germania. In quel Paese quindi la nostra quota di mercato in molti settori si sta riducendo». La ricetta della Cgil è quella di potenziare «la parte più debole della Finanziaria, quella degli interventi a sostegno dello sviluppo». Potenziamento che va fatto, ha detto ancora la Maulucci, «sia sostenendo il disegno di legge Bersani "Industria 2015", sia dirottando le risorse aggiuntive del 2007, verso interventi di sostegno all'innovazione, alla ricerca e all'Università». Se la Finanziaria è migliorabile i provvedimenti adottati, secondo la Cgil, vanno comunque nella direzione giusta. Nella ricerca si eviden-

zia come con la nuova Irpef il risparmio netto per la famiglia di un lavoratore dipendente con moglie e un figlio a carico sarà in media di 55 euro al mese. A fronte di un reddito annuo di 22mila euro il risparmio netto grazie alle nuove detrazioni e agli assegni al nucleo familiare sarà di 663,9 euro. Secondo i calcoli Ires, inoltre, per una coppia di lavoratori dipendenti con due figli minori a carico e un reddito annuo complessivo di 42.500 euro il risparmio per il 2007 sarà di 563,5 euro mentre per un pensionato con moglie e un reddito annuo di 16mila euro il risparmio sarà di 160,7 euro. Un'inversione di tendenza rispetto al passato. Se si considerano i redditi a fronte di un aumento tra il 2000 e il 2004 dello 0,9% gli imprenditori hanno segnato un +20,8% mentre gli operai hanno perso il 3,4% del reddito reale e gli impiegati il 4,9%.

«Con la nuova tassazione un dipendente con uno stipendio di 22mila euro e moglie e figlio a carico risparmierà 55 euro al mese»

Don Rigoldi: «Formigoni taglia i servizi»

Gli operatori chiedono il rifinanziamento del fondo nazionale per la lotta alla droga

Il decantato sistema lombardo di gestione delle risorse pubbliche sta mandando al collasso i servizi sociali. In particolare, quelli per la lotta alla droga: «Da anni in Lombardia non esiste più alcuna politica sulle tossicodipendenze». La denuncia di don Gino Rigoldi alla giunta Formigoni è radicale: mentre il consumo di droghe continua a crescere e a mutare forma, il sistema dei servizi d'assistenza viene abbandonato alla deriva. «Il disinteresse è totale - spiega il fondatore di Comunità Nuova - da mesi chiediamo un incontro senza ricevere risposta». E i risultati del voltafaccia si fanno sentire: dal 2000 ad oggi è scomparso il 10% degli enti fornitori di servizi di rete, i servizi pubblici come i Sert funzionano con organici dimezzati, gli accessi in comunità sono bloccati da due anni per assenza

di risorse, gli enti ausiliari funzionano solo grazie a donazioni e lavoro volontario, molti progetti sperimentali sono sospesi in attesa di tempi migliori. «Non vogliamo ridurci ad essere un argomento di dibattito ideologico - sottolinea Riccardo De Facci, presidente del Coordinamento Enti Ausiliari Lombardia, che raccoglie oltre cento strutture che sul territorio re-

«Da anni in Lombardia non esiste più alcuna politica per combattere la tossicodipendenza: il disinteresse è totale»

gionale assistono 2mila persone al giorno - vogliamo essere parte di un sistema che funziona. Occorre ripristinare il fondo per la lotta alla droga che nel 2006 non è stato rifinanziato, solo in Lombardia servirebbero 5 milioni di euro annui».

Nel frattempo resistono solo le strutture pubbliche tradizionali, Sert e comunità, inadatte però ad intercettare la nuova utenza (200mila consumatori abituali di cocaina) e ad affrontarne i bisogni (prevenzione specifica, unità di reinserimento, centri psicoterapici, unità mobili). Servizi sperimentali che rischiano di scomparire se la Regione non definirà un fondo per il privato sociale, pianificando gli accreditamenti bloccati dal 2003 e adeguando le tariffe delle strutture residenziali d'assistenza.

«Per favore, non cancellate il 5 per mille»

Appello di 51 senatori perché venga garantita la norma per il volontariato

Con una lettera aperta, 51 senatori dell'Unione hanno chiesto ieri al governo il reinserimento del 5 per mille nella finanziaria. Sembra, infatti, che l'esecutivo non sia più intenzionato ad accogliere l'emendamento che prevede questo recupero. I firmatari non sono assolutamente intenzionati ad accettare questo «incomprensibile rifiuto» e già fin d'ora si impegnano a «inserire la norma, in ogni caso, quando il provvedimento arriverà all'attenzione del Senato». L'iniziativa assunta da cinque senatori dell'Ulivo - Francesco Ferrante, Luigi Bobba, Nuccio Iovene, Fiorenza Bossoli e Marina Magistrelli - si è allargata alle altre componenti dell'Unione. Per tener viva la questione e allertare governo e Parlamento sui futuri intendimenti, i sena-

tori hanno presentato un odg al decreto fiscale all'esame di Palazzo Madama, nel quale si impegna il governo a reintrodurre il 5 per mille. Se accolto, potrebbe diventare un utile stimolo per cambiare rotta a Montecitorio. Il 5 per mille, introdotto in via sperimentale per l'anno 2006, ha consentito al contribuente di destinare quel-

Il relatore Ventura: la reintroduzione del conferimento alle organizzazioni no profit tornerà alla Camera

la quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per il sostegno del volontariato, delle onlus, delle associazioni e degli enti di ricerca scientifica. Nella legge di bilancio, in discussione, la norma è scomparsa. «Una svista, una dimenticanza» così avevano reagito diversi esponenti del governo di fronte alle immediate proteste del mondo del terzo settore. Non pare che sia così. Da qui la protesta e la proposta. «Non possiamo accettare - insistono - questo incomprensibile rifiuto: a noi pare evidente, infatti, che la riconferma della norma si incardinerebbe in quel percorso dell'attuazione dell'art.118 della Costituzione che promuove il principio di sussidiarietà, fondamentale nell'agire riformista».

Nedo Canetti